



*Con la rugiada
del tuo Spirito*

LA TERZA EDIZIONE DEL MESSALE ROMANO IN LINGUA ITALIANA

«Naturalmente assume urgenza una copia [abbondanza] di questioni rituali e testuali – e molte esperienze dicono quanto ciò possa essere fatto in modo giusto o anche errato. Ma di che cosa si tratti soprattutto, mi sembra sia qualcosa d’altro, vale a dire la questione dell’atto di culto – in termini più esatti dell’atto liturgico» (Romano Guardini)¹.

La curiosità e le domande su un nuovo Messale sono naturali e legittime, ma... prima occorre mettersi davanti alla domanda che il Messale pone a noi: *siamo davvero capaci di agire ritualmente? E sappiamo rendere ragione della necessità di celebrare «per mezzo dei riti e delle preghiere»?*

In fondo, si tratta di verificare se ci siamo sintonizzati con quello “spirito della liturgia” a cui il Con-

**Urgenza di
rinnovamento**

¹ R. GUARDINI, «L'atto di culto e il compito attuale della formazione liturgica. Una lettera», in ID., *Formazione Liturgica*, Queriniana, Brescia 2008, pp. 27-28.

Le principali fasi storiche del Messale

cilio Vaticano II ci ha ricondotti anche attraverso una riforma dei riti che è ancora molto da comprendere e assumere.

Secoli I-III: improvvisazione liturgica e prime testimonianze di schemi rituali e testuali.

Secoli IV-VI: creatività liturgica di testi sempre più teologici, anche in seguito alle definizioni dogmatiche trinitarie e cristologiche. Prima organizzazione dei testi in raccolte (libelli).

Secoli VII-X: sistemazione organica dei testi per la liturgia nei sacramentari e in altri libri adatti ai singoli ministeri liturgici.

XI-XV secolo: raccolta del materiale in un unico volume (il Messale) e sua diffusione in Europa. Prima edizione a stampa 1474.

XVI-XXI: uniformità liturgica nell'Occidente cattolico (il Messale di Pio V, 1570 e le sue revisioni successive). Movimenti di riforma della mentalità liturgica fino al Vaticano II (Messale di Paolo VI a norma dei decreti del CVII in tre edizioni tipiche: 1970, 1975 e 2002 e sue edizioni in lingua italiana: 1973, 1983, 2020)

Il valore del Messale

Valore teologico: a) la liturgia attua i misteri della salvezza; b) la liturgia è fonte e culmine della vita e dell'azione della Chiesa c) La relazione liturgia-vita.

Valore formativo: educa alla preghiera comune, educa alla comunità, educa alla partecipazione attiva dentro e oltre il rito, per una vita che si fa liturgia.

LE 5 “S”: ESCURSIONI METAFORICHE PER CAMMINARE CON IL MESSALE ROMANO

L'antico adagio risalente al V sec. e attribuito a Prospero d'Aquitania, secondo il quale «*legem credendi lex statuat supplicandi*» (= la legge della preghiera stabilisca la legge della fede), esprime in maniera sintetica la consapevolezza – per lunghi secoli dimenticata nell'occidente cristiano – che la celebrazione liturgica e la preghiera che vi si esprime in maniera corale, sono la fonte più genuina della spiritualità e della stessa teologia. In questo senso, la tradizione dei testi eucologici, delle preghiere eucaristiche e delle stesse strutture liturgiche fondamentali contenute nel Messale è un vero e proprio tesoro di una costante testimonianza di fede pregata e celebrata lungo i secoli dal Popolo di Dio, preservato nel suo nucleo più prezioso persino dagli “incidenti” e dalle deviazioni della storia ecclesiastica.

C. Valenziano ebbe a definire il rito come la «biologia cristiana». Anche di fronte ai tempi lunghi che si sono resi necessari dalla pubblicazione dell'e-

**Il Messale
come
scrigno**

dizione tipica latina a quella italiana (16 anni!), occorre ricordare che la liturgia, nei suoi processi di riformabilità, non segue i criteri della efficienza, ma quelli analogamente “biologici” tipici di un organismo vivente. Fuor di metafora, il cuore pulsante della liturgia non è il cerimoniale, ma la relazione e l’Evento che il rito media. Anche per questa ragione gli interventi di rimodulazione dei testi e dei riti richiedono un tempo di discernimento e di indagine storica, teologica e pastorale assai impegnativo. È infatti in gioco non semplicemente una formula rituale, ma la forma stessa del credere.

Il riferimento costante al principio conciliare del rispetto equilibrato della «sana tradizione» e del «legittimo progresso» in campo liturgico (cf SC 23) avvalorava l’idea che aprire il Messale significa aprire uno scrigno di tesori che non è solo il «già» della storia a custodire e trasmettere, ma che è anche anticipato dal «non ancora» del Regno che viene.

Quanto bene farebbe se, insieme alla Bibbia, anche il Messale diventasse per tutti, ministri ordinati e fedeli tutti, la fonte primaria di una *lectio liturgica*, di una meditazione e di un dialogo orante con il Mistero della fede che celebriamo nel raduno comunitario, soprattutto eucaristico.

Nell’oltre mezzo secolo di recezione del Messale di Paolo VI si sono verificate pericolose oscillazioni: da una parte, c’è chi si è lasciato sedurre da una ingenua ideologia della “creatività” (più simile allo spontaneismo) che porta a sopportare il libro litur-

Il Messale come spartito

gico come una fastidiosa incombenza. Dall'altra, si è rifatta viva la tendenza ad usare il Messale come un rigido protocollo da osservare alla lettera, secondo la logica di un *ritus servandus* totalmente deresponsabilizzante e disumanizzante.

Il Messale di Paolo VI, invece, invita a orientarsi decisamente verso l'acquisizione di una «arte del celebrare» (*ars celebrandi*) che sappia vivere tanto del rispetto per un libro che custodisce il bimillenario cammino di fede e di vita comune del Popolo di Dio nella storia, quanto del coinvolgimento di tutto l'essere umano nell'evento celebrativo.

Tanto si è ragionato e dibattuto e scritto in questi decenni sulla *ratio* della riforma liturgica. Poco si è fatto per formare ed allenare il talento celebrativo dei ministri e dell'assemblea.

Ora, con una nuova edizione di quel Messale profumato di antichità e di passione per l'uomo di oggi, abbiamo l'occasione per ricalibrare il *focus* della nostra pastorale liturgica.

L'immagine dello spartito può aiutarci ad assumere un approccio rispettoso della natura misterica e comunitaria dell'esperienza celebrativa. Come per un musicista lo spartito non sostituisce e non esaurisce l'esperienza estetica dell'esecuzione musicale, così per la comunità che celebra, il Messale diventa la trascrizione di un programma che è tutto "da fare", da agire. Non si tratta solo di leggere dei testi di preghiera, per quanto antichi e suggestivi, ma si tratta di pregare. Non si tratta di recitare for-

mule di lode, ma si tratta di lodare e rendere grazie. Non si tratta di “fingere” di fare i gesti che il rituale prescrive, ma di farli secondo la loro verità umana. Non si tratta di sentir parlare nominalisticamente di «comunità», ma si tratta di *diventare comunità*, riconoscendo il movente trinitario di tale movimento verso la comunione fraterna. Si tratta di fare un percorso di uscita dal solipsismo dell’«io» e di entrare affettivamente e corporalmente nell’esperienza di un «noi» concreto.

Come per uno spartito, anche per il Messale serve competenza nel saperlo leggere, occorre talento nel saperlo interpretare ed eseguire dando colore ed espressività umana alle sue indicazioni, sapendo che lo strumento principale di cui si dispone è la propria corporeità. Il Messale è una scuola di corporeità risorta, perché invita a stare, a fare e a muoversi secondo intenzionalità evangeliche e procedure pasquali.

E poiché l’azione liturgica è un’azione per sua natura comunitaria, ogni “orchestrata”, ogni membro dell’assemblea celebrante ha una partitura sua propria, da conoscere e da eseguire insieme a quelle degli altri, sotto la direzione del presidente, affinché le azioni che si compiono (atti di parola, di gesto, di silenzio, di lode, di adorazione, di impegno) producano l’armonia per la quale quelle azioni ci sono state affidate nella notte dei tradimenti e delle consegne d’amore.

Fin dal suo *Proemio*, la costituzione *de Liturgia* del Concilio afferma che la liturgia celebrata manifesta la genuina natura della Chiesa, caratterizzata dalla compresenza delle dimensioni umana e divina, visibile e invisibile, attiva e contemplativa, di presenza storica e di pellegrinaggio verso una meta oltre la storia (cf SC 2). Quando celebra i misteri della salvezza, dunque, la Chiesa-Sposa ha la possibilità di riconoscere se stessa proprio mentre riconosce l'agire salvifico e amoroso che il suo Signore e Sposo prolunga nei *misteri della fede*. Al n. 48, introducendo la sezione dedicata alla celebrazione eucaristica, SC afferma che i fedeli sono chiamati a «comprendere bene nei suoi riti e nelle sue preghiere» questo mistero della fede che è l'Eucaristia. Ecco allora che il Messale diventa per l'assemblea celebrante come uno specchio in grado di restituirla – attraverso un confronto serrato con esso – i contorni della sua identità e della sua missione, perché le rivela ciò che le è donato e le indica ciò che le è reso possibile corrispondere attraverso il controdono dell'impegno nella storia.

Così, nel gioco serio del riconoscimento reciproco, la Chiesa troverebbe realmente nella celebrazione dell'Eucaristia e nelle altre celebrazioni sacramentali quel *culmen* e quella *fons* a cui attingere orientamento di vita ed energia di azione. Così la Chiesa, facendo Eucaristia, dall'Eucaristia viene fatta.

Il messale come sentiero

«*Ite (Ecclesia), missa est*». La terza edizione tipica italiana del MR ha reinserto la possibilità di cantare questo noto congedo, risalente al VII secolo. Questo dettaglio ci offre l'opportunità di ricordare che la conclusione rituale della *missa* è la condizione perché possa avviarsi la *missio* nelle strade della storia, dove i cristiani sono inviati ad essere sale della terra e luce del mondo, annunciando il Vangelo della salvezza e glorificando il Signore con la loro vita. Questa sollecitazione tratta dalle formule di congedo ci dovrebbe aiutare a comprendere che tale passaggio non può realizzarsi autenticamente attraverso uno sforzo puramente volontaristico e intellettualistico. La celebrazione non è il tempo delle spiegazioni morali, in vista di una loro tentata applicazione nella vita quotidiana. Il principio della *actuosa participatio* non è stato riproposto con tanta insistenza solo per indicare la necessità di distribuire maggiormente i compiti nel corso del rito, ma trova la sua ragione profonda nel ricordare ai battezzati che proprio l'azione liturgica li ricolloca nella Vita vera, con quella responsabilità di impegno che è assunta non a margine del rito o dopo il rito, ma esattamente *nelle* azioni e *nelle* parole del rito. In questo senso, proprio perché il MR custodisce non solo le norme linguistiche e rituali, ma il loro senso teologico, esso può essere accolto come la mappa dei sentieri entro cui individuare le svolte e i tracciati di una esistenza cristiana che si riversa nella storia, oltre il rito.

Nel suo indirizzo di saluto ai partecipanti alla 68^a Settimana Liturgica Nazionale a Roma, il 27 agosto 2017, papa Francesco sottolineò che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per sua natura infatti la liturgia porta a vivere un'esperienza iniziatica, ossia trasformativa del modo di pensare e di comportarsi, e non ad arricchire il proprio bagaglio di idee su Dio. Il culto liturgico non è anzitutto una dottrina da comprendere, o un rito da compiere; è naturalmente anche questo ma in un'altra maniera, è essenzialmente diverso: è una sorgente di vita e di luce per il nostro cammino di fede».

Pensare al MR come alla mappa per procedere su tale cammino può stimolare il suo studio e il suo utilizzo come fonte di autentica spiritualità cristiana.

A conclusione di questo itinerario tra le possibili escursioni metaforiche, attraverso le quali accogliere il MR³ e avvalersene, piuttosto che al minimo necessario, nella logica del massimo gratuito, che è propria dell'Eucaristia stessa, vorrei indicarlo finalmente come il simbolo capace di ricomporre ciò che le nostre mentalità analitiche, anche in ambito rituale, tenderebbero a scomporre. Il MR è lo strumento simbolico e, non a caso, unico per tutta l'assemblea (tutto il resto – messalini, foglietti, ecc. – ha natura di sussidio), destinato a favorire l'integrazione nell'unica azione celebrativa comunitaria di

**Il Messale
come
simbolo**

tutte le componenti del rito: ministeri, luoghi, oggetti, vesti, parole, gesti, movimenti, silenzi, luci, suoni, profumi, arredi, ecc.

Il contenuto del MR è la visione cristiana della realtà resa in termini di lode, di benedizione, di invocazione e di petizione. Si può a ragione affermare che il MR sia uno strumento, un canale della comunicazione, ma va precisato che nella sua trasparenza ed eccedenza simbolica in esso emergono anche il messaggio, il mittente e il destinatario dell'atto comunicativo.

Non tanto la sua materialità, come si può facilmente intuire, ma il suo consapevole e sapiente utilizzo potrà favorire quella comunione che non è la risultanza della somma dei singoli, ma dono di trasformazione nel corpo di Cristo in unione a Cristo-capo.

Poiché «le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa» (SC, 26), il MR non è un sussidio per la preghiera privata o individuale, ma è pedagogia al “noi” comunionale, è scuola di disponibilità verso il dono che imploriamo in ogni Eucaristia nella seconda epiclesi (l'unità degli offerenti), che esprimiamo ad una voce nel *Padre nostro* e che riceviamo nel dono dell'unico pane spezzato, perché i molti diventino uno.

A livello “panoramico”:

- le risposte dei fedeli (ormai memorizzate) ai saluti e agli inviti alla preghiera del sacerdote non sono state cambiate;
- alcuni testi (antifone e citazioni bibliche) sono stati corretti in base alla versione della Bibbia CEI 2008
- maggiore fedeltà al testo originale latino
- altre modifiche e ritocchi migliorativi, sia stilistici che teologici.

Nel dettaglio:

**Le principali
“novità”
della terza
edizione
italiana
del Messale**

Messale 1983	Messale 2020
<p>«<i>La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi</i>».</p> <p>«<i>Il Signore, che guida i nostri cuori nell'amore e nella pazienza di Cristo, sia con tutti voi</i>»</p>	<p>«<i>La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi</i>».</p> <p>«<i>Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi</i>».</p>

Nell'Atto penitenziale è stato ritoccato in senso inclusivo l'invito al pentimento:

- «*Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle*».
- «*E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle*».

Le invocazioni «*Kýrie, eléison*» e «*Christe, eléison*» vengono preferite a quelle in italiano «Signore, pietà» e «Cristo, pietà». Si tratta di una fedeltà intatta alla lingua originaria di alcune espressioni (come “amen” e “alleluia” per l'ebraico).

Nel *Gloria*:

pace in terra
agli uomini
di buona volontà

*pace in terra
agli uomini,
amati dal Signore*

Liturgia Eucaristica

Alcune varianti negli inviti alternativi che introducono l'orazione sulle offerte:

- «*Pregate fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire...*».
- «*Pregate... perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito...*».

Nei *RITI DI COMUNIONE*:

e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male.	e rimetti a noi i nostri debiti, come <i>anche</i> noi li rimettiamo ai nostri debitori, e <i>non abbandonarci alla</i> tentazione ma liberaci dal male.
--	---

Con la nuova traduzione si esprime nello stesso tempo la richiesta di essere preservati dalla tentazione e di essere soccorsi quando la tentazione è sopravvenuta, evitando di attribuire la tentazione a Dio, in sintonia con *Gc* 1,13.

Allo scambio della pace, per indicare il primato del dono rispetto al segno:

Scambiatevi un segno di pace.	Scambiatevi <i>il dono</i> della pace.
----------------------------------	--

All'invito del sacerdote alla comunione:

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.	<i>Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.</i>
--	--

Nei *Riti di conclusione*, vengono introdotte due nuove formule di congedo: «**Andate in pace**» e «**Andate e annunciate il Vangelo del Signore**».

Preghiere Eucaristiche

Vi sono diverse varianti. Segnaliamo la più significativa nella Preghiera eucaristica II:

Padre, veramente santo,
fonte di ogni santità,
santifica questi doni
con l'effusione del tuo Spirito,
perché diventino per noi
il corpo e il sangue
di Gesù Cristo nostro Signore

Veramente santo sei tu, o Padre,
fonte di ogni santità.
Ti preghiamo: santifica
questi doni con la rugiada
del tuo Spirito perché
diventino per noi il corpo e
il sangue *del Signore*
nostro Gesù Cristo.

Il riferimento alla rugiada rievoca espressioni scritturistiche nelle quali la rugiada rimanda alla presenza e alla benedizione di Dio (cf Os 14, 6; Zc 8, 12).

Altre novità

Sono stati aggiunti nuovi prefazi e nuovi testi orazionali e antifonali.

C'è un programma iconografico sobrio.

Sono inserite molte più parti in canto.

don Davide Garganese



DIOCESI DI CONVERSANO - MONOPOLI

“ Veramente santo sei tu,
o Padre, fonte di ogni santità.
Ti preghiamo:
santifica
questi doni con la rugiada
del tuo Spirito
perché diventino per noi
il Corpo e il Sangue
del Signore nostro Gesù Cristo ”

(Preghiera eucaristica II)

